

Interventi socio educativi

In carcere «Liberi di crescere» Una rete aiuta i figli dei detenuti

• Dal Corso: «Riguarda duemila ragazzini sotto i 18 anni». Don Malosto: «L'obiettivo è sostenere tutto il nucleo familiare»

Il senso di abbandono, lo stigma sociale, la vergogna. Sono tante le difficoltà attraversate dai figli delle persone detenute, bambini e ragazzi che non hanno colpe, ma sui quali ricadono le responsabilità dei genitori.

Hanno diritto, come i loro coetanei, alla leggerezza dell'infanzia e a mantenere un legame affettivo con il proprio genitore recluso, se questo, come recita la norma, «non è in contrasto con il superiore interesse del minore». Così, per sostenerli, è nata a Verona la rete veneta «Liberi di crescere»: un insieme di associazioni e realtà no profit che si occupa dei figli minorenni di persone detenute a Montorio, Vicenza, Venezia Santa Maria Maggiore e Treviso.

Verona protagonista

Il progetto, di cui è capofila la cooperativa sociale Il Samaritano, braccio operativo

della Caritas diocesana, è stato selezionato dall'impresa sociale «Con i bambini» nell'ambito del Fondo per il contrasto alla povertà educativa minorile. Consiste in un programma di interventi a carattere socio-educativo, di durata triennale, che punta a contrastare i fattori di marginalità sociale derivanti dalla reclusione del genitore e che impattano negativamente sul processo di crescita, spesso sfociando in situazioni di povertà educativa. «È un tema da affrontare con urgenza, considerato che la popolazione carceraria del Veneto conta 2.487 detenuti e tra loro si possono stimare circa mille genitori, per un totale di duemila ragazzini sotto i 18 anni», puntualizza Daniele Dal Corso, referente amministrativo di Caritas Verona.

Sono circa 350 i minori che ogni settimana entrano nella casa circondariale di Montorio per incontrare un

parente stretto. Il progetto coinvolgerà una trentina (e 110 in tutto il Veneto) in colloqui individuali, laboratori educativi e gruppi di parola che guidino nell'elaborazione della propria storia. In parallelo, i loro genitori detenuti (165 in Veneto) parteciperanno ad attività di supporto psicologico e sostegno alla genitorialità.

La metodologia

Sarà l'amministrazione penitenziaria a segnalare alla rete i potenziali destinatari di questa iniziativa, pensata «per sostenere l'intero nucleo familiare con l'obiettivo di prevenire il disagio minorile in tutte le sue sfaccettature, dando ai ragazzi l'opportunità di esprimere il proprio potenziale», sottolinea don Matteo Malosto, direttore di Caritas Verona.

Come evidenzia Silvio Masin, direttore della Fondazione Don Calabria per il Socia-

le, «la sfida principale sarà ricostruire le relazioni interrotte per prendersi cura delle persone in un contesto in cui l'attenzione alle relazioni è, oggi, l'ultima delle preoccupazioni». **L.Per.**



La presentazione L'iniziativa ha come capofila la Caritas



Peso:25%